



Domenica 28 Gennaio 2024

Care compagne e compagni

quando Sinistra italiana nacque, sei anni fa, il contesto politico in cui ci trovavamo era radicalmente diverso. Erano gli anni del “renzismo”, di scelte politiche a cui ci opponemmo con fermezza. Erano gli anni dell’isolamento, anni in cui ci dedicammo alla difesa della costituzione, della scuola, della dignità del lavoro, del parlamento. Anni in cui la nostra natura di sinistra di governo dovette fare i conti con politiche lontane dai nostri valori. Pagammo duramente quel posizionamento, che era però l’unico possibile per mantenere la nostra coerenza. La nostra rappresentanza si ridusse ad un solo parlamentare, le elezioni europee segnarono il punto più basso del nostro consenso così come il numero delle iscritte e degli iscritti al partito.

A distanza di pochi anni il contesto è radicalmente cambiato. Finita l’era “renziana” siamo tornati alla nostra naturale collocazione, la coalizione di centrosinistra. Grazie all’alleanza con i Verdi abbiamo una solida rappresentanza parlamentare (11 deputati e 4 senatori) e siamo riusciti, dopo 10 anni di assenza, a tornare nel Consiglio regionale della Lombardia. Abbiamo svolto un ruolo fondamentale per le elezioni provinciali e siamo stati determinanti nella scelta, risultata vincente, di Laura Castelletti come sindaca della città.

La nostra identità

La nostra identità è rimasta la stessa. Siamo una sinistra ambientalista, antiliberista, antifascista, pacifista, femminista e nettamente schierata dalla parte di ogni oppressa e oppresso, che ha come riferimento netto la Costituzione repubblicana e il socialismo. Decliniamo il nostro impegno politico in una prospettiva di governo, consapevoli che sia il miglior mezzo, sebbene non l’unico, per ottenere il nostro obiettivo principale: migliorare le condizioni di vita chi oggi sta peggio. Praticiamo il dialogo, senza escludere il conflitto, lavoriamo in coalizione senza perdere la nostra identità, costruiamo alleanze ma non a tutti i costi.

Questa è da sempre la nostra identità e la nostra pratica politica.

Tuttavia essa deve essere declinata oggi in un contesto particolarmente difficile.

Tempi di guerra

Viviamo tempi di guerra, che è tornata ad essere strumento di soluzione delle controversie fra i popoli: prima l’Ucraina, poi la Palestina.

All’aggressione da parte Russa dell’Ucraina il mondo ha saputo rispondere solo in un modo: fornendo armi. L’Unione Europea, priva di una propria struttura di difesa e

incapace di svolgere un vero ruolo diplomatico, si è sciolta come neve al sole finendo per rilanciare e dare nuova linfa alla NATO, ultimo residuo della guerra fredda e strumento di vassallaggio agli interessi americani. Nessuna istituzione internazionale ha avuto la capacità di fraporsi fra le parti, trasformando quel conflitto in un redivivo scontro fra Oriente ed Occidente. E in mezzo a questo cinico gioco ci scorrono sotto gli occhi morti, distruzione, lutti e generazioni di odio.

L'inqualificabile attacco terrorista di Hamas e il terribile massacro di civili israeliani ha fatto riesplodere il mai sopito conflitto israelo-palestinese. La reazione del governo israeliano è stata del tutto sproporzionata configurandosi come un vero e proprio genocidio. L'annientamento dell'intera striscia di Gaza, il numero enorme di vittime civili, la deportazione di massa di un intero popolo non ha giustificazione alcuna. Occhio per occhio rende tutti ciechi e non fa altro che gonfiare le fila del terrorismo perpetuando odio e rancore. Anche in questo caso la comunità internazionale si è dimostrata impotente limitandosi a rilanciare una improbabile e ipocrita soluzione dei due popoli e dei due stati. Ipocrita perché l'Italia per prima ad oggi non riconosce ufficialmente lo stato di Palestina. Improbabile perché gli insediamenti di coloni israeliani hanno di fatto distrutto la continuità territoriale della Palestina rendendo impossibile tracciare dei confini. E mentre il conflitto si allarga al Libano, al Pakistan e allo Yemen rischiando di far esplodere l'intero Medio Oriente, l'Occidente se ne sta lì impotente a vedere cadere razzi e bombe, a contare vittime e ad approntare contingenti militari a difesa delle proprie rotte commerciali.

Questo non è il nostro modo di guardare al mondo. Rigettiamo la violenza come pratica, sia che ad agirla siano i terroristi islamici di Hamas, sia che a farlo sia il governo di Netanyahu.

Pace, non violenza, diplomazia

Nel nostro DNA c'è la pace e la non violenza, l'antimilitarismo e la solidarietà fra i popoli. Il dialogo e la diplomazia sono gli unici e veri strumenti per la risoluzione dei conflitti. Sogniamo che sia l'Unione Europea ad assumersi questo compito, a ritrovare una capacità politica e diplomatica in grado di ridarle un ruolo nello scacchiere internazionale, ma nel frattempo non ci stanchiamo di chiedere che le armi si fermino e che venga imposto un cessate il fuoco su tutti i fronti.

Per questa nostra posizione ci siamo sentiti dare ora dei putiniani, ora degli antisemiti, ora dei fiancheggiatori di Hamas. Una polarizzazione del dibattito tanto inaccettabile quanto semplicistica. Noi rifiutiamo di arruolarci da una parte o dall'altra del fronte, perché crediamo che le armi non abbiano mai ragione. Ma non abbiamo dubbi: fra oppressore ed oppresso scegliamo di stare con l'oppresso, fra carnefice e vittima stiamo con le vittime, di qualsiasi religione o popolo siano. E crediamo che gli unici strumenti per evitare oppressione e stragi siano la diplomazia, la non violenza e il

diritto internazionale. Non dobbiamo abituarci alla ineluttabilità della violenza, né arrenderci all'inevitabilità della guerra. La nostra civiltà ne sarebbe profondamente e irrimediabilmente compromessa.

L'Italia s'è destra

All'interno di questo drammatico contesto le ultime elezioni politiche hanno consegnato il nostro paese alla destra. Una destra aggressiva, arrogante e antisociale. Una destra corporativa, liberista e affamata di potere. Un potere che non sa gestire e governare, trascinando quotidianamente il paese in un conflitto permanente capace di parlare di tutto senza offrire soluzioni a niente.

La conflittualità sembra la cifra fondamentale di questa nostra stagione politica.

Non c'è giorno senza che questa destra provi ad erodere ora in modo diretto, ora in modo silenzioso quei diritti e quei valori che fanno parte del nostro bagaglio ideale.

C'è un attacco all'ambiente, con la negazione dei cambiamenti climatici, l'irrisione degli ambientalisti e dei climatologi, lo stop alle poche e timide misure di intervento contro le emissioni messe in campo dall'Italia e dall'Europa, mentre si confermano i sussidi alle fonti fossili.

C'è un attacco ai giovani a cui si chiede di dare figli alla patria, mentre li si mantiene in una condizione di precarietà esistenziale, li si costringe ad espatriare per non dover vivere in un paese con un ascensore sociale completamente bloccato.

C'è un attacco alla dignità del lavoro sempre più precario, malpagato, insicuro, frammentato, non garantito. Nel 2023 l'ISTAT certifica un aumento di 520 mila occupati. È un primo effetto del prolungamento dell'età pensionabile a causa della legge Fornero, la stessa che Salvini prometteva di abolire. Ma soprattutto si tratta di lavoro precario e povero, come testimonia la stagnazione del PIL. 1,3 milioni di italiane ed italiani vivono oggi con una retribuzione lorda addirittura inferiore ai 7,7 euro l'ora.

Sotto attacco il sistema dei diritti

C'è un attacco al sindacato, al diritto di sciopero, alle forme di lotta e contrattazione collettiva.

C'è un attacco ai diritti civili, con la cancellazione anagrafica di maternità e paternità per le famiglie arcobaleno, con la riproposizione esclusiva della famiglia tradizionale, giustificata dal falso pericolo di una inesistente ideologia gender.

C'è un attacco al diritto di manifestare, con l'introduzione del reato di blocco stradale, con l'identificazione degli antifascisti, con le maxi multe agli ecoattivisti, con le manganellate a studenti e lavoratori in sciopero e con la repressione del dissenso sulla stampa, in televisione e nelle piazze. Il tutto mentre più di mille camerati manifestano impuniti col saluto romano gridando "presente" ad Acca Larenzia nel penoso, vergognoso e connivente silenzio di Giorgia Meloni, nel cui simbolo elettorale

arde ancora la fiammella tricolore dell'MSI. Commemorazione, dicono loro. Ma noi vediamo solo una vergognosa e impunita apologia di fascismo.

C'è un attacco alla sanità pubblica, diventata quasi inaccessibile, depotenziata, depauperata e vilipesa in favore della sanità privata.

C'è un attacco al sistema del welfare con la cancellazione di innumerevoli aiuti: dai fondi alla disabilità al fondo per la morosità incolpevole, dall'istruzione agli asili nido, dai fondi per la prevenzione della violenza sulle donne ai fondi di coesione per il sud arrivando persino ai fondi per la lotta ai disturbi alimentari. Ma soprattutto si opera un corposo taglio ai trasferimenti agli enti locali con pesanti e inevitabili ricadute su assistenza agli anziani, trasporto pubblico, servizi di mensa e politiche sociali.

C'è un attacco alle libertà femminili, con il diritto di aborto messo in discussione da convegni leghisti alla camera, con la donna nuovamente relegata al ruolo di moglie e madre, mentre prosegue l'orrenda e infinita sequela di femminicidi, frutto di un patriarcato che viene affermato anziché decostruito.

C'è un attacco ai migranti, operato attraverso l'abolizione della protezione speciale, il rafforzamento dei centri di permanenza per i rimpatri, la criminalizzazione delle ONG, il rifinanziamento dei lager libici e progetti folli, dispendiosi e illegali di nuovi centri di detenzione in Albania.

C'è un attacco ai poveri a cui si toglie il reddito di cittadinanza senza fornire alcuna altra efficace protezione sociale.

C'è nuovamente un attacco alla Costituzione repubblicana e all'unità del paese con le proposte di autonomia differenziata e di elezione diretta del premier.

Il capitalismo neoliberista

In questo già fosco panorama dobbiamo considerare altri due elementi, utili alla riflessione sulle politiche da mettere in campo.

Il primo è legato ai modelli economici.

Secondo il professor Alessandro Barbero nella seconda metà del 900 il capitalismo classico aveva dovuto confrontarsi con un grande partito dei lavoratori e con un sindacato organizzato e capillare, dovendo così moderare i propri appetiti e concertare le modalità di distribuzione della ricchezza a favore delle classi lavoratrici.

Finita questa stagione, attraverso i processi di globalizzazione e di finanziarizzazione dell'economia ogni freno è venuto meno. La forza lavoro diventa così una pedina sullo scacchiere, leva fondamentale e spesso l'unica utilizzata per determinare il profitto.

Nella sua versione neoliberista l'economia si concentra sempre più nelle mani di poche multinazionali, spesso più potenti delle stesse nazioni, come ci insegnano le vicende di ILVA con Arcelor Mittal e Mirafiori con Stellantis, o i licenziamenti di Electrolux e Montblanc, indirizzando la ricchezza in pochissime mani aumentando così divari salariali, disparità e concentrazione della ricchezza.

Banca d'Italia, pochi giorni fa, ha certificato questa dinamica: il 5% delle famiglie italiane più ricche detiene il 46% della ricchezza nazionale. È del tutto evidente che tale sproporzione è insostenibile sia da un punto di vista etico, che da quello economico.

La crisi dei partiti

La seconda dinamica è quella della disintermediazione.

Per decenni il sistema dei partiti è stato vilipeso, denigrato e ridimensionato seguendo una spinta antipolitica e populista. L'abolizione del finanziamento pubblico, il taglio dei parlamentari, una legge elettorale che consegna le liste alle segreterie sottraendole alle preferenze dei cittadini, hanno aumentato un distacco e una sfiducia che ancora prosegue. Partiti, sindacati, associazioni politiche vengono guardati con sospetto. Fare politica viene visto come un disvalore. Persino associazioni a noi affini ci chiedono di partecipare alle manifestazioni senza simboli di partito. Una pratica offensiva che deve cessare. L'erosione di questi enti intermedi non è certo un bene per la democrazia. Se la politica diviene un esercizio di pochi, saranno in pochi a gestirla e a determinare le scelte fondamentali per il paese trasformando la democrazia in una oligarchia.

La mostruosa astensione ai momenti elettorali è uno dei frutti più avvelenati di questa stagione. Dovrebbe essere questa la prima preoccupazione di chiunque voglia agire sulla scena pubblica.

Di contro i partiti sono diventati sempre più personalistici, legati alle sorti di una o un solo leader, circondata da persone di fiducia. Vale più la notorietà, la fedeltà al capo che la competenza e la credibilità. Proclamano che è finito l'amichettismo, ma sembrano non tramontare il cameratismo e il familismo. E così ci troviamo Lollobrigida e Santanchè come ministri, Sgarbi e Delmastro come sottosegretari, Donzelli e Pozzolo come parlamentari. E c'è persino chi pensa di candidare alle europee un personaggio come Vannacci. Salvo poi riempirsi la bocca di meritocrazia. Attenzione compagne e compagni, perché non siamo esenti nemmeno noi a questa dinamica, come dimostra la dolorosa vicenda dell'onorevole Soumahoro, che è stato un colpo non piccolo alla nostra credibilità.

Un rinnovato programma progressista

Fin qui il pessimismo della ragione a cui, come insegna Antonio Gramsci, vorrei opporre l'ottimismo della volontà.

Abbiamo il grande compito di costruire la pace sociale. E non può esserci pace senza l'affermazione della giustizia. La giustizia ambientale e quella sociale sono il cuore del nostro impegno politico e trovano fondamento e valore nella nostra Costituzione repubblicana.

Giustizia ambientale per noi significa messa in discussione del nostro modo di vivere, produrre, abitare, muoverci. Non può esserci rivoluzione ambientale senza un profondo cambiamento del nostro sistema sociale, economico ed esistenziale. I cambiamenti climatici sono lì a dirci che il tempo è finito: abbiamo la necessità di rivoluzionare il nostro rapporto con la terra, non di piccole trasformazioni palliative. Ma dobbiamo anche trovare il modo per cui questo inevitabile cambiamento sia sostenibile e non diventi l'ennesima occasione per arricchire i pochi impoverendo i molti. Una sfida non indifferente.

Per questo la giustizia sociale deve essere al centro di questa rivoluzione. Non solo dignità del lavoro, ma tutela del welfare, sostegno al reddito, contrasto all'inflazione, reddito di inclusione o di cittadinanza, affermazione della sanità pubblica, difesa delle minoranze e delle fasce più deboli della popolazione. Serve una legge sulla rappresentanza sindacale, una vera redistribuzione della ricchezza, la riattivazione dell'ascensore sociale, il rinnovo dei contratti collettivi nazionali, l'abolizione dei contratti pirata. Il contratto a tempo indeterminato deve tornare ad essere la normalità anziché condannare soprattutto giovani e donne a contratti precari, finte partite iva e stage non retribuiti. E per farlo serve un ruolo forte dello stato, una regolamentazione dell'economia, la progressività fiscale, la patrimoniale sui grandi capitali, una guerra senza sconti all'evasione fiscale, la tassazione delle transazioni finanziarie e degli extragettiti di banche, società energetiche e industria delle armi. Non è impossibile: le politiche del governo spagnolo, a guida socialista, sono esattamente queste.

Alcuni dei nostri temi storici come il reddito universale, la riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario, ma soprattutto il salario minimo sono entrati prepotentemente nel dibattito pubblico. Qualche compagno ne lamentava gelosamente la paternità, ma dobbiamo essere ben contenti che questi temi, considerati fino a poco tempo fa di nicchia, divengano patrimonio condiviso.

Un nuovo centrosinistra

Questo deve tornare ad essere il centrosinistra: il luogo della protezione sociale, del miglioramento delle condizioni di vita soprattutto di chi sta peggio. Deve essere il luogo dell'avanzamento sociale, della speranza di un futuro più ecologico, inclusivo, stabile e garantito. Destra e sinistra sono uguali ci sentiamo dire allo sfinimento. In molti casi è stato così. Governi tecnici e imposizione di una anacronistica austerità hanno finito per confermare tale tesi. L'impoverimento generato dalle varie crisi vissute in questi anni impone un cambiamento. Perché l'elettorato spaventato dal proprio futuro storicamente si butta a destra. Lo vediamo in tutta Europa, particolarmente in Italia. Dobbiamo fornire al paese ciò che la destra non ha: una visione di futuro e una politica industriale. Abbiamo voluto chiamare il nostro

congresso “La vita che verrà” proprio per indicare la necessità di avere uno sguardo lungo, una prospettiva, una idea di società per le prossime generazioni. Dobbiamo uscire dalla contingenza, dai sondaggi e dalla sequela di polemiche di distrazione di massa per alzare lo sguardo e fornire una prospettiva capace di generare fiducia nella nostra proposta, credibilità nella sua realizzazione e speranza in chi non si sente rappresentato. Perché nonostante i disastri della destra ad oggi non siamo né attrattivi né credibili.

Ma esiste la coalizione?

Ma come farlo se ad oggi una coalizione alternativa non esiste? La conflittualità, la divisione, le alleanze a macchia di leopardo rendono del tutto inefficace ogni proposta di alternativa. A sinistra siamo da sempre per il proporzionale puro con preferenze. Tuttavia le leggi elettorali vigenti per le politiche, regionali e amministrative premiano le coalizioni e spingono al bipolarismo. Non prenderne pragmaticamente atto è fare un regalo alla destra, decidere in partenza di non entrare in partita come avvenuto alle regionali lombarde e come purtroppo succede in Sardegna. Certo, le imminenti elezioni europee per loro natura spingono al particolarismo. Ma un secondo dopo si dovrà lavorare ad una necessaria composizione del campo. E non tanto e non solo per battere la destra. Non basterebbe. Ma per costruire sui contenuti la nostra proposta di alternativa, come fatto sul salario minimo, sulla sanità e sulle riforme costituzionali. Abbiamo questa responsabilità di fronte al paese e Sinistra Italiana non mancherà di favorire, sollecitare e costruire ogni iniziativa utile a questo percorso.

Anche a livello provinciale e cittadino le relazioni fra i partiti del centrosinistra sono sempre state intense e proficue. Tuttavia esse si sono concentrate quasi esclusivamente nei momenti elettorali. Credo che anche da questo punto di vista serva un salto di qualità. Perché una coalizione solida non esaurisce il suo ruolo solo alle elezioni. C'è bisogno di incontrarsi, approfondire, prendere parola e posizione in modo comune, rendere visibile e viva la coalizione per darle forza e credibilità. È significativo che non si sia mai riusciti a coordinare iniziative comuni, nemmeno in campagna elettorale. Credo sia necessario invertire questa tendenza e dare spazio a momenti di confronto interno e di esposizione esterna che possano contribuire a rendere plastica all'elettorato l'identità e la proposta politica dell'intera coalizione a livello provinciale.

Alleanza Verdi e Sinistra

Nel corso dell'ultimo congresso nazionale Sinistra Italiana ha ribadito l'alleanza elettorale con i Verdi e le reti civiche. Una proposta politica capace di significare in modo concreto quel connubio di giustizia ambientale e giustizia sociale che sono alla base del nostro programma. Le elezioni politiche hanno visto Alleanza Verdi e Sinistra

raggiungere percentuali significative anche nella nostra provincia, con un risultato particolarmente buono in città e nelle realtà in cui siamo presenti. Per un maledetto 0,18% non siamo purtroppo riusciti ad eleggere. Tuttavia la nostra rappresentanza parlamentare è sicuramente cresciuta in modo significativo dentro ad una alleanza di centrosinistra.

Purtroppo tale risultato non è stato replicato alle elezioni regionali dove la divisione del nostro campo ha reso poco credibile la proposta politica. La candidatura di Letizia Moratti è stata infatti una operazione perfetta per la destra. Spezzare il fronte dell'opposizione ha garantito la vittoria di Fontana. Pochi minuti dopo la Moratti rientrava in Forza Italia fra scroscianti applausi.

La questione lombarda

Nonostante la palese incapacità dimostrata nella gestione sanitaria della regione negli anni del Covid e i mille errori amministrativi e politici, la nostra regione continua ad essere una roccaforte del centrodestra. Così ci ritroviamo un assessore alla sanità che fa opposizione a se stesso dichiarando che il sistema sanitario lombardo non funziona, le liste di attesa alle strutture pubbliche divengono drammaticamente inaccessibili, Trenord si aggiudica la gestione delle ferrovie lombarde senza bando, probabilmente per demeriti acquisiti, le risorse per il trasporto pubblico locale vengono tagliate così come le corse del trasporto su gomma, le case di comunità rimangono vuote, i bandi per un ingestibile treno a idrogeno per la Valcamonica vanno deserti e le promesse di finanziamento dell'Ospedale Civile svaniscono nel nulla, nonostante Rolfi si affanni nell'inutile tentativo di dimostrare il contrario. Forse possiamo dire, al di là delle specifiche responsabilità, che non abbiamo reso un buon servizio alle lombarde e ai lombardi. Cerchiamo almeno di rappresentarli unitariamente all'opposizione, dove Alleanza Verdi e Sinistra può contare, dopo 10 anni di assenza, su Onorio Rosati. Apprezziamo in questo senso l'iniziativa di Emilio Del Bono che ha deciso di partire da subito per quello che ha definito *“un cammino collettivo che deve costruire una solida ed attrattiva alternativa al governo Fontana”*: Sinistra Italiana c'è fin da subito.

La provincia

Le scorse elezioni provinciali ci hanno consegnato una positiva novità. Dopo anni di divisione in due diverse liste e grazie a un difficile percorso di mediazione politica tutto il centrosinistra si è presentato unito nella lista *“Territorio bene comune”* riuscendo così a pareggiare il centrodestra nel numero di consiglieri eletti. Questo ci ha consentito di proseguire nelle battaglie che da sempre ci hanno visti protagonisti: la difesa della natura pubblica del ciclo idrico e dell'esito del referendum provinciale sull'acqua, la lotta, che confermiamo, contro il dispendioso e deturpante

maxidepuratore del Garda e alla gestione commissariale decisa dal governo, la moratoria sulle discariche in provincia e l'avversione al piano cave provinciale, appena confermato da Regione Lombardia, per la mostruosità dei volumi di scavo previsti. Confermiamo fin da ora la nostra volontà a collaborare ad una lista unitaria anche per le prossime elezioni provinciali, previste per luglio, che auspichiamo possano essere le ultime non partecipate da cittadine e cittadini. Il risultato dipenderà molto dall'esito delle elezioni amministrative dei 143 comuni bresciani che andranno al voto a giugno, un banco di prova significativo per il centrosinistra e in cui dovremo cercare di essere presenti anche come partito.

Brescia capitale del centrosinistra

A Brescia città abbiamo giocato la sfida sicuramente più significativa della scorsa stagione elettorale. Nella difficile fase della scelta del candidato Sinistra Italiana ha svolto un ruolo fondamentale, ora cucendo, ora forzando, ora assumendo un ruolo di mediatore, ora un ruolo più spregiudicato e corsaro. Con grande trasparenza ma altrettanta determinazione siamo arrivati all'unica soluzione che ci sembrava in grado di garantire la continuità con la buona amministrazione Del Bono e la necessaria innovazione. Per primi abbiamo indicato al tavolo del centrosinistra il nome di Laura Castelletti. Non certo per vicinanza politica o scelta di convenienza, ma perché convinti fosse la miglior scelta possibile per mantenere l'unità della coalizione e vincere una sfida per noi fondamentale. Abbiamo avuto ragione. La vittoria al primo turno, per nulla scontata, è stata l'indubbio successo di un lavoro collettivo, di un programma condiviso e di una candidata credibile.

Da parte nostra abbiamo preso parte a queste elezioni con la lista "Al lavoro con Brescia". Una lista composita, che tiene insieme il civismo, la sinistra diffusa e partiti come noi e Possibile. Per la prima volta in città il simbolo di Sinistra Italiana è comparso sulle schede elettorali, seppur in un simbolo composito. Il rammarico però è di non essere riusciti, in una elezione tanto importante, a presentarci come Alleanza Verdi e Sinistra.

Il rapporto con l'ambientalismo bresciano

La scelta della federazione bresciana dei Verdi di correre in autonomia rimane per noi incomprensibile. Abbiamo provato più volte, senza successo, ad interloquire con il coordinamento dei Verdi per poter dare continuità ad un progetto nel quale crediamo fermamente. La strada "autonomista" intrapresa dai Verdi bresciani, contrari all'alleanza con noi, sebbene formalmente rispettosa delle scelte nazionali, non ci permette di dispiegare sul territorio le potenzialità di un progetto condiviso. Sarà necessario, dopo il congresso provinciale dei Verdi, che si riattivi il confronto e si trovino le modalità collaborative per affrontare non solo le elezioni europee, dove

avremo liste comuni, ma per far crescere l'Alleanza Verdi e Sinistra su scala provinciale.

Anche l'interlocuzione con l'altra realtà ambientalista, Brescia Attiva, non ha avuto l'esito sperato. Nonostante il dialogo con il commissario dei Verdi e con gli esponenti di quell'area l'obiettivo di rendere plastica in un sola lista l'unione di diritti ambientali e diritti sociali non è riuscita. Tuttavia la recente apertura di un tavolo di confronto e dialogo lascia ben sperare in una futura e felice collaborazione.

Il risultato elettorale che ne è conseguito è stato per noi significativo ma non entusiasmante. Nonostante ciò siamo riusciti ad avere un riferimento importante in Francesco Catalano come Consigliere comunale e la fondamentale riconferma di Marco Fenaroli come Assessore ai servizi sociali.

Brescia capitale della pace

A otto mesi da quella grande vittoria abbiamo potuto vedere la nascita di una giunta che coniuga esperienza e innovazione, apprezzare le linee di mandato della nuova amministrazione e l'avvio di una nuova fase nella vita amministrativa della città.

Abbiamo particolarmente apprezzato, allo scoppio della guerra fra Israele e Palestina, la scelta, indubbiamente coraggiosa, di esporre sulla Loggia la bandiera della pace. Scelta condivisa poi da altre amministrazioni nella nostra provincia. Il rifiuto della guerra è l'unica risposta ai conflitti. Grazie alla Sindaca per averlo rappresentato.

Sulla scorta dell'enorme successo della capitale della cultura Brescia dovrà continuare a manifestare la sua natura di città dinamica e attrattiva, operosa ed inclusiva, turistica e popolare, verde e solidale, innovativa e sostenibile.

Per poterlo fare sarà necessario un dialogo costante fra Loggia e territorio, fra categorie e cittadine e cittadini, fra associazioni e quartieri. Senza lasciare fuori la politica che non può certo essere confinata alle sole fasi elettorali.

La città che vogliamo

Dopo il naturale e fisiologico periodo di rodaggio credo sia opportuno far nascere e lavorare quella cabina di regia politica di cui spesso si è discusso, che comprenda tutte le forze politiche della maggioranza, al fine di supportare l'amministrazione nella declinazione del programma politico elaborato insieme. Fare squadra è stata una delle cifre significative della vittoria elettorale. Continuiamo a farlo a partire dalla gestione politica della maggioranza, passando per la prossima elezione dei consigli di quartiere e delineando insieme una visione del futuro della città.

Abbiamo avuto modo di esplicitare in campagna elettorale la nostra idea di città. Alcuni temi ci sono cari: la raccolta porta a porta integrale con tariffazione puntuale, le comunità energetiche, la graduale fuoriuscita dall'incenerimento dei rifiuti, la revisione del regolamento di polizia urbana, lo stop alle bollette energetiche stimate di A2A, le

bonifiche, la mobilità ciclabile.

Due in modo particolare i temi su cui Sinistra Italiana concentrerà nel prossimo futuro la propria azione: la viabilità e il diritto all'abitare. Temi che riguardano non solo la città ma l'intera provincia.

Mobilità sostenibile

Il taglio degli investimenti del trasporto su gomma, l'aumento delle tariffe, la soppressione di molte corse, la difficoltà a reperire autisti, l'inefficienza di Trenord, il tasso preoccupante di incidenti, il congestionamento di molte arterie di trasporto rendono la mobilità uno dei temi fondamentali della nostra provincia. Creare e finanziare un sistema alternativo a quello del trasporto privato è una priorità ambientale del tutto evidente. Bene si è operato in questo senso in città con il nuovo parcheggio scambiatore del Villaggio Prealpino e con la nuova stazione ferroviaria del Violino. Ma non basta. Serve un progetto di intermobilità che riguardi il piano provinciale che renda comodo, popolare ed efficiente il trasporto pubblico. Non basta e non serve consumare altro suolo per allargare il manto stradale già esistente, se non si pensa prima ad una alternativa sostenibile in grado di decongestionare il flusso delle auto private. Bene in questo senso il progetto del tram cittadino che incrocerà l'asse della metropolitana coprendo tutta la zona ovest della città. Male invece l'autostrada della Valtrompia che da raccordo autostradale a quattro corsie si è trasformata in una semplice arteria di viabilità, ora bloccata per mancanza di fondi. Fondi lievitati al punto che con quei soldi si sarebbe potuto realizzare un tram di superficie fino a Gardone Valtrompia. È evidente che la regione giochi un grande ruolo su questa partita, sia per competenze che per capacità di finanziamento. Ma è fondamentale che gli enti locali possano stimolarne l'azione organizzando e immaginando la rete dei trasporti e gli assi viari.

Edilizia sostenibile

Il diritto alla casa è il secondo grande tema. È ormai esperienza comune la difficoltà di accedere all'edilizia pubblica, così come la difficoltà a reperire sul mercato privato appartamenti ad un prezzo sostenibile. Questa dinamica è particolarmente pesante in città e nelle aree a forte incidenza turistica. A fronte della stagnazione degli stipendi l'aumento dell'inflazione e dell'attrattiva turistica generata dalla capitale della cultura, ha portato ad una notevole impennata del costo degli alloggi e dei canoni di affitto. Un problema che non dobbiamo e non vogliamo ignorare. L'edilizia pubblica è ferma da decenni, mentre avanzano parallelamente gli affitti brevi, a destinazione turistica e l'edilizia residenziale di lusso, che ovviamente è accessibile solo ad una ristretta parte della popolazione, a imprese e società. Un fenomeno di carattere nazionale, che ha desertificato il centro delle grandi città e delle località turistiche spingendo nelle

periferie i molti che non possono permettersi di vivere in centro. Un fenomeno che è necessario contrastare sia in provincia che in città. L'apertura della discussione del Piano Generale del Territorio che dovrà essere approvato fra circa un anno in città offre una occasione unica per intervenire in merito. La mappatura delle aree dismesse, recentemente presentata in commissione urbanistica, rende possibile uno degli obiettivi della campagna elettorale: passare dal consumo di suolo zero al recupero di suolo permeabile. Così come sarà possibile immaginare una riqualificazione dell'invivibile e sovraffollato carcere di Canton Mombello, di cui molto si discute, del museo di scienze naturali e del Musil, e magari individuare gli spazi per un museo di arte contemporanea, ad oggi assente in città. Una supplica: fra tutti questi musei troviamo uno spazio in cui collocare, al chiuso, la statua del Bigio, per chiudere una annosa e stancante polemica e dare all'*Era fascista* lo spazio che merita: uno storico oblio.

Una città "prossima"

Non abbiamo bisogno di grandi e costose "archistar", lo dico sommessamente, per delineare i contorni della città che vorremmo. Una città, come già in parte è, con servizi di prossimità raggiungibili in 15 minuti, con una efficace rete socio sanitaria, che sia davvero inclusiva e popolare. La nostra città, grazie anche al paziente e certosino lavoro di chi si è occupato di servizi sociali, si è sempre caratterizzata per l'attenzione ai bisogni delle cittadine e dei cittadini che sono molteplici. L'abbattimento delle barriere architettoniche, il progressivo invecchiamento della popolazione, la necessità di spazi per i giovani e per lo sport, la necessità di aumentare i terreni permeabili e le aree alberate pongono prospettive interessanti. Brescia ha sviluppato enormemente la sua vocazione turistica. Perché non pensare ad un ostello che accolga il turismo giovane e meno abbiente? L'offerta universitaria della nostra realtà è aumentata considerevolmente. Non però gli studentati pubblici a prezzi popolari di cui si sente il bisogno. Qualche settimana fa è arrivata la proposta di acquisire la caserma Ottaviani per farne edilizia pubblica. Non ho le competenze per dire se questa sia la soluzione più opportuna, ma sicuramente raccogliamo la provocazione per ribadire la necessità che il Comune si impegni profondamente su questo fronte sia investendo direttamente sul proprio patrimonio immobiliare, sia che incentivi il privato ad offrire appartamenti a prezzo contenuto. Sosteniamo fortemente l'obiettivo di 600 nuovi alloggi di edilizia popolare o a canone agevolato, concordato o sociale in 5 anni. Lo reputiamo qualificante per una Amministrazione attenta soprattutto a chi più ha bisogno. In questo senso auspichiamo la rapida soluzione del contenzioso con REDO per la realizzazione dei 270 alloggi a canone calmierato e housing sociale in sostituzione della torre Tintoretto e sosteniamo con convinzione la scelta del Comune di pretendere il rispetto delle norme pubbliche e l'applicazione del codice degli appalti

a fronte di un ingente esborso di risorse pubbliche. Fabio Rolfi, che si permette di polemizzare, pensi a segnalare ai suoi compagni di partito in Regione gli oltre 400 alloggi ALER della nostra provincia ad oggi sfitti per mancata manutenzione e gli oltre 10.000 nelle stesse condizioni in tutta la Lombardia. Perché se si è parte del problema non si è credibili nel criticare chi prova a trovare soluzioni. Sarebbe più saggio tacere.

L'inutile consumo di suolo

Sinistra italiana a Brescia proseguirà la sua azione a difesa del territorio e contro l'inutile consumo di suolo. Ribadiamo la nostra contrarietà al progetto del Depuratore del Garda a Gavardo e Montichiari, crediamo che il fiume Chiese debba essere tutelato e ci opponiamo al commissariamento del progetto da parte del Governo. Siamo impegnati a livello locale e regionale contro l'allargamento dello stabilimento Finchimica di Manerbio, contro la realizzazione del polo logistico di Lonato e contro l'impianto di trattamento dei rifiuti di Carpenedolo, l'ennesimo della nostra già martoriata provincia.

Il lavoro (che non c'è)

Grande attenzione anche alle crisi aziendali: alcune felicemente risolte, come la Timkem di Villa Carcina dove 110 lavoratrici e lavoratori rischiavano il posto a causa dell'abbandono della multinazionale, a cui abbiamo dato supporto con la presenza del nostro Segretario nazionale e con interrogazioni parlamentari. L'acquisizione da parte del gruppo Camozzi ha poi risolto la vertenza.

Ora 39 dipendenti rischiano il licenziamento alla Roncadelle operations, ex Medtronic per cui già ci eravamo mobilitati. A loro la nostra solidarietà e il nostro concreto appoggio.

Riprendiamoci il Servizio Sanitario Nazionale

Il diritto alla salute rimane per noi centrale. Innumerevoli le iniziative messe in campo, fra cui la proposta di referendum regionale poi cassata dalla maggioranza. Su questo fronte continueremo ad essere presenti in modo del tutto particolare. Siamo infatti orgogliosi di poter annunciare che la direzione nazionale del partito, riunitasi ieri, ha eletto la nostra Donatella Albini nella Segreteria nazionale indicandola come responsabile nazionale salute di Sinistra italiana. A lei il nostro sostegno e l'augurio di un proficuo lavoro.

Consolidare il partito

Siamo insomma un partito che sebbene piccolo ha saputo essere significativo nella nostra realtà. Non abbiamo limitato la nostra proposta alle sole campagne elettorali,

ma offerto una riflessione costante sui temi, una capacità di iniziativa e di presenza che reputo una vera ricchezza per tutte e tutti noi. Ora è il momento di rilanciare e consolidare la nostra comunità. Dopo tre campagne elettorali impegnative e prive di eletti qualcuno di noi ha abbandonato il campo per stanchezza e frustrazione. E ne siamo dispiaciuti. Tuttavia credo che sia proprio questo il tempo per incentivare la nostra azione di contrasto alla destra e proporre in modo serrato i nostri contenuti. Se la nostra presenza in città è ben affermata, non è invece così nella nostra enorme provincia. Abbiamo la necessità di un maggiore radicamento sul territorio, di una presenza più capillare e consolidata, in grado di intercettare nuovo attivismo, nuove iscritte ed iscritti, allargare la nostra comunità e il consenso attorno ai temi di cui siamo portatori. Abbiamo insomma la necessità di dare maggiore solidità al partito su base provinciale in modo che le nostre iniziative e i nostri contenuti siano maggiormente presenti. Dopo lo stop imposto dal Covid e il mancato appuntamento dello scorso anno la nostra festa provinciale dovrà tornare ad essere un momento importante della vita della Federazione. Dobbiamo intercettare nuove competenze, allargare le interlocuzioni, suddividere meglio le responsabilità interne in una logica di corresponsabilità del lavoro, essere maggiormente strutturati per essere meglio presenti nei luoghi che vogliamo rappresentare. C'è la necessità di ritrovare entusiasmo e per farlo è fondamentale riscoprirci comunità, recuperare la dimensione collettiva del nostro agire politico per dare forza alla nostra iniziativa e braccia alle nostre idee. Dobbiamo insomma occuparci con serietà e convinzione del partito.

Su questi contenuti e con queste prospettive sottopongo oggi a questo Congresso la mia ricandidatura a Segretario provinciale.

Chiedo a tutte e tutti che le riflessioni e le votazioni a cui saremo chiamati in questa giornata di Congresso siano anche una assunzione di impegno e responsabilità perché senza la determinazione, il lavoro e il sacrificio personale di ciascuno di noi non ci potranno essere risultati.

“Agitatevi perché avremo bisogno di tutto il vostro entusiasmo. Organizzatevi perché avremo bisogno di tutta la vostra forza. Studiate perché avremo bisogno di tutta la vostra intelligenza” diceva Gramsci. Al lavoro, allo studio e alla lotta compagne e compagni. E immaginiamo, sogniamo e costruiamo insieme la vita che verrà.